

CHI CI SALVERÀ DAGLI AUTORI POLITICIZZATI?

di Franca Tiberto*

Nessuno si scandalizza per il fatto che destra e sinistra polemizzano e si scontrano nella vita politica di ogni giorno, perché difendendo la propria identità ciascuna delle due parti assolve un ruolo fisiologico entro un quadro di riferimento del quale una moderna democrazia non può fare a meno.

Se invece, come talora accade, lo scontro prosegue sul terreno delle arti e della letteratura, le ragioni della contesa si fanno più sfumate e problematiche perché si investono, più o meno frontalmente, questioni di grande rilevanza teorica e, in particolare, il rapporto tra le categorie dell'autonomia e dell'eteronomia dell'arte. Incontriamo difficoltà non solo nel correlare il valore di un autore (di destra o di sinistra) al suo credo politico dichiarato, ma anche nell'assegnare con sicurezza un testo a uno dei due schieramenti.

Siamo stati resi più prudenti, nel complesso, dalla consapevolezza che le dittature del Novecento, di destra e di sinistra, hanno interferito con mano pesante in questo campo premiando talora i mediocri (in quanto aderenti a una ortodossia politica) a scapito dei capaci.

A maggior ragione gli ostacoli nei quali ci imbattiamo aumentano quando consideriamo un autore lontano da noi, da un punto di vista temporale e/o geografico, perché, inevitabilmente, il senso di appartenenza a uno schieramento (conservatore o innovatore, oscurantista o razionalista, e così via) cambia con il mutare delle condizioni storiche e sociopolitiche entro le quali ogni singolo autore si è espresso. I risultati di tale miopia culturale possono risultare imbarazzanti, come accadde, per esempio, a molti ammiratori delle poesie di Mao Tse-tung, su un altro versante, oggi, resteremmo sconcertati se sapessimo che qualcuno (caso mai un cattivo poeta) insiste a ostracizzare la poesia di Ungaretti, reo di aver flirtato col fascismo.

Si pongono altre questioni che facilmente scaldano gli animi. La distinzione tra destra e sinistra, come noi la concepiamo, è relativamente recente, ma quella tra conservatori e innovatori, tuttora vigente, è antica (si pensi alla portata della definizione di *neoteri*, applicata a poeti latini che nel I secolo scelsero di ispirarsi alla cultura greca e quindi si dimostrarono innovatori rifacendosi al passato).

Alle spalle di questa distinzione se ne profila un'altra che dilata ulteriormente l'orizzonte teorico sotteso a entrambe, poiché esistono certamente lettori-interpreti capaci di innovare la portata di un testo al di là di una interpretazione tradizionalista che siamo abituati a dare per scontata. Certi lettori di Dante, pur riconoscendo il conservatorismo del sommo vate, ne esaltano le qualità partendo da presupposti di sinistra. Sussistono dunque atti di lettura (e non solo te-

*) Presidente del PEN Club International Centro della Svizzera italiana e retoromanca

sti) semioticamente sottili e al contempo orientati politicamente, e tale rilievo introduce altre sfumature perche in ogni schieramento di sinistra c'e sempre qualcuno che vuole essere "piu a sinistra", e la stessa constatazione vale simmetricamente per la destra

Circa quest'ultimo punto, un esempio puo essere utile per constatare come la materia in questione sia scivolosa Ezra Pound, poeta di destra, provava simpatia per dei fascisti "di sinistra" (quelli definiti amichevolmente "sediziosi degli Anni quaranta" da Felice Chilanti in un libretto del 1972), ma dopo la guerra e stato adottato come icona da un neofascismo oltranzista, e tuttavia cio non ha impedito affatto che egli fosse apprezzato e difeso anche da critici e poeti di sinistra (ricordiamo Pasolini, la cui collocazione politica ha sollecitato, a sua volta, polemiche violente ed estenuanti distinguo)

Evidentemente ci si impone di distinguere vari aspetti della personalita e dell'opera di un autore "allineato", ma cio ci riconduce appunto ai quesiti che non cessiamo di porci intorno a categorie (destra e sinistra) che si evolvono nel tempo. Da una parte non possiamo negare l'evidenza, cioe la deliberata appartenenza di un autore a uno schieramento politico, con non infrequenti passaggi da un lato all'altro delle barricate ideologiche, e dall'altra miriamo a privilegiare, o "salvare", l'opera piu vicina ai nostri intenti e alle nostre opinioni.

Come si coniugano, nei fatti, questi diversi punti di vista? E' possibile non essere faziosi? E, ancora, chi ci salvera dai cattivi autori che si introducono con successo nel mercato puntando su una presunta fedelta a una linea politica?